

Ecco i membri del nuovo Comitato centrale

BERLINGUER Enrico
ACCIACCA Vincenzo
ALINOVI Abdon
AMBROGIO Franco
ANDRIANI Silvano
ANGIUS Gavino
ARLEMIA Iginio
ARISTA Tiziana
BADALONI Nicola
BARBATO Vincenzo
BARCA Luciano
BARTOLINI Gianfranco
BASSOLINO Antonio
BATTACCHI Mario
BELARDI Eras
BERLINGUER Giovanni
BERLINGUER Luigi
BERTOLINI Vincenzo
BIANCHI Romana
BIARDI Mario
BISCA Massimo
BISSO Lovrano
BOFFA Giuseppe
BOLDRINI Arrigo
BONORA Salvatore
BORGHINI Gianfranco
BORGHINI Piero
BOSIO Marco
BUFALINI Paolo
CANNATA Giuseppe
CARPELLONI Guido
CARLONI Anna Maria
CARNIERI Claudio
CASTELLANO Carlo
CERVETTI Gianni
CHIARANTE Giuseppe
CHIAROMONTE Gerardo
CHITI Vannino
CIANCIO Antonio
CIOFI Paolo
COLAJANNI Luigi
COLAJANNI Napoleone
COLOMBI Arturo
CORBANI Luigi

COSSUTTA Armando
CUFFARO Antonino
D'ALEMA Massimo
DAMERI Silvana
DE GIOVANNI Biagio
DE LUCA Vincenzo
DE PASQUALE Pancrazio
DE PICCOLI Cesare
DE SIMONE Alberta
DI PIETRO Gianni
DI SIENA Pietro
DONISE Eugenio
DRAGONI Mauro
FANTI Guido
FARINA Giovanni
FASSINO Piero
FERRARA Maurizio
FERRARI Paolo
FERRARIS Elio
FIESCHI Roberto
FISCHETTI Giovanni
FRISULLO Sandro
FRUSCANTO Marco
GABBUGGIANI Elio
GALLUZZI Carlo
GERACE Giambattista
GEREMICCA Andrea
GHELLI Luciano
GIALLARA Antonio
GIANATA Giuseppe
GIANNOTTI Renzo
GOUTHIER Anselmo
GUERZONI Luciano
GUTTUSO Renato
IMBENI Renzo
INGRAO Pietro
JOTTI Leonide
LABATE Grazia
LANDI Sergio
LAUDANI Adriana
LEDDA Romano
LIBRINTI Lucio
LORDI Adilino
LUPORINI Cesare
MACALUSO Emanuele

MAMMONE Nadia
MARGHERI Andrea
MARRI Germano
MARCHI Luigi
MARRUCCI Enrico
MASSAFRA Isabella
MELCHIORRI Antonio
MENDINI Enrico
MESORACA Maurizio
MINUCCI Adalberto
MISITI Raffaele
MONTESSORO Antonio
MORELLI Sandro
MUSSI Fabio
NAPOLITANO Giorgio
NONO Luigi
NOVELLI Diego
OCCHETTO Achille
OLIVA Angelo
PACETTI Massimo
PAJETTA Gian Carlo
PAJETTA Giuliano
PARISI Giovanni
PASQUALI Anita
PAVOLINI Luca
PICCHIO Ugo
PELLICANI Giovanni
PERNA Edoardo
PERUCCIOLI Claudio
PIRONI Ornella
POLLINI Renato
POLLINI Renato
PIANDINI Onelio
QUERCIOLI Elio
QUERCIOLI Giulio
RAGGIO Andrea
RANIERI Umberto
RAPARELLI Franco
REICHLIN Alfredo
RINALDI Alfonsina
ROASIO Antonio
ROASIO CINGHARI Marisa
ROSSETTI Giorgio
RUBBI Antonio
RUSSO Michelangelo

SALVAGNI Piero
SANTA Anna
SANSONI Novella
SANFILIPPO Elio
SANTOSTASI Mario
SAITI Maurizio
SCANO Pierandrea
SCHETTINI Giacomo
SEGRE Sergio
SERONI Adriana
SERRI Rino
SPAGNOLI Ugo
SPECIALE Roberto
SPILOTROS Alessandro
SPRIANO Paolo
STEFANINI Marcello
TATO Antonio
TEDESCO Giglia
TERRACINI Umberto
TEZZI Riccardo
TOCCI Walter
TORTORELLA Aldo
TRAVANUT Renzo
TRIVA Rubes
TRIVELLI Renzo
TRONTI Mario
TRUPIA Lalla
TURCI Lanfranco
VACCA Giuseppe
VAGLI Maura
VALERZI Maurizio
VALORI Dario
VECCHIETTI Tullio
VELTRONI Walter
VENTURA Michele
VERDINI Claudio
VERTEMATI Camillo
VETRE Ugo
VILLARI Rosario
VIDALI Vittorio
VIDALI Roberto
ZAGATTI Sandra
ZANGHERI Renato
ZAZIO Luigina
ZORZOLI Giambattista



Sulla scena politica la proposta d'alternativa

Nuovo «no» dei laici al patto di De Mita

Fanani interviene nella discussione aperta dal congresso PCI e richiama il segretario dc a non «pretendere protagonismi» - Longo respinge le «ipotesi neocentriste» - Spadolini: ruolo del PRI e dialogo a sinistra

MILANO — Mentre i segretari dei «partiti laici» respingono a chiare lettere le rinnovate proposte democristiane di un patto neocentrista di durata settennale, le conclusioni del congresso del PCI entrano con una forte carica di movimento sulla scena politica. Lo stesso Fanani deve tenere conto, e, significativamente, gran parte dell'intervento che il presidente del Consiglio ha pronunciato ieri, in un convegno di a Bergamo, si cimenta con la prospettiva dell'alternativa. Si capisce che Fanani cerca di ancorare questo processo a tempi — per così dire — storici, allontanando certo un futuro il remoto possibile, ma rischi per le velleità egemoniche della DC. Tuttavia, egli sta attento — anche per evitare reazioni ostili da parte degli altri partiti — a manifestare la scoperta mentalità che affiora dalle concezioni «alternativiste» di De Mita.

E' una differenza di toni, e di argomenti, che dovrebbe suonare come un campanello d'allarme per la segreteria democristiana. Fanani (per quanto ci contrasti con i trascorsi del personaggio, e risponde sicuramente a certi suoi calcoli politici) invita De Mita a «non pretendere protagonismi». Il socialdemocratico Longo respinge «ipotesi neocentriste» e «ipotesi di blocco», avanzata in questi giorni dal segretario dc, Mazotta, per conto di De Mita. Spadolini — il ruolo che il suo partito vuol tornare a giocare — nel senso più proprio — il ruolo di cerniera, attraverso un dialogo serrato a sinistra, che è storicamente quello del partito di La Malfa. Su questo sfondo, la proposta

dell'alternativa democratica ribadita dalla replica di Berlinguer e avanzata ufficialmente dal congresso comunista, si presenta con una carica innovativa, di contenuti e di logiche politiche, con la quale tutti i partiti si dispongono a fare i conti.

Anche Fanani — si è detto — cerca di non sottrarsi. Il suo punto di partenza è che l'alternativa è un processo di «ricerca per riparare alle diverse e talora opposte cariche», manifestate dai «due massimi sistemi della società praticati in questo secolo, e cioè il sistema democratico-capitalista e il sistema autoritario-collettivista». L'ovvio è che, ma se ne traggono conseguenze più significative: la «ricerca» è questione che «ormai si è imposta alle due opposte anime del nostro paese, e cioè il sistema democratico-capitalista e il sistema autoritario-collettivista». L'ovvio è che, ma se ne traggono conseguenze più significative: la «ricerca» è questione che «ormai si è imposta alle due opposte anime del nostro paese, e cioè il sistema democratico-capitalista e il sistema autoritario-collettivista».

Fanani, come si vede, evita di adottare l'atteggiamento ipocrita di quei «partiti laici» che, per non essere più «accusati», a parole, dalla porta. Sicché, il «terzo problema» che emerge, secondo il presidente del Consiglio, dopo quello degli «obiettivi di fondo dei nuovi siste-

mi e delle strutture che li perseguono», è precisamente quello della «mutazione democratica dei gestori delle novità identitarie». E' la traduzione della «angosciosa prosa fananiana» è esatto, questo dovrebbe significare che non ci sono in questo processo maturati e maturandi, promossi e rimanenti, ma che rispetto alla garanzia, alla difesa e allo sviluppo del sistema democratico tutti i partiti si ritrovano allo stesso nastro di partenza.

Il socialdemocratico Longo è stato già esplicito, nei giorni del congresso e nello stesso saluto portato alle assise del PCI, nel chiarire che dopo la relazione di Berlinguer non c'è più questione di pregiudiziali ideologiche. E' ieri ha insistito su questo punto: «Si potranno avviare dialoghi fruttuosi se si farà un'affermazione di Berlinguer che il socialismo va costruito nella democrazia politica e si trasformerà in azioni coerenti sul terreno concreto». Certo, il segretario comunista, agli auspici di altri partiti, fondati per il PSDI «sull'intera con il PSI e gli altri «laici», per sviluppare l'accordo su basi paritarie con la DC.

Ma Longo mostra di non ignorare che le intenzioni della DC sono tutt'altro che «paritarie». Nello stesso discorso di ieri si preoccupa di respingere, seccamente, «ipotesi neo-centriste di blocco contro blocco». E certamente non le è più favorevole Spadolini: «Il PRI si è

sempre opposto — ricorda — alle rigide contrapposizioni del bipolarismo». Non è che il segretario repubblicano sia un entusiasta dell'alternativa, non crede che essa rappresenti «una formula magica capace di superare da sola i complessi problemi del Paese». Ma riconosce che il congresso ha prodotto «un certo miglioramento nei rapporti tra socialisti e comunisti» proprio sulle prospettive di un'alternativa anche se — per Spadolini — «a tempi lunghi».

L'ex presidente del Consiglio mantiene l'interrogativo dei giorni scorsi: «L'Italia — dice — si trova davvero oggi nelle condizioni che consentono di avviare una fase nuova della lotta politica, fondata non più sulla ricerca pacifista e tenace degli elementi di dinamismo interni al sistema, ma su una contrapposizione radicale di schieramento». Insomma Spadolini appare convinto che la gravità della crisi, disegna con precisione da «tutti gli orientamenti del congresso comunista», imponga «un'opera di risanamento morale, economico, istituzionale certo non inseribile in un'alternativa prospettata dall'alternativista». Il PRI non accetta questo «schema» ma «non interrompe il suo dialogo a sinistra», confermando «più che mai il ruolo» tipico dell'ala laicista. Un fatto è certo, come aveva rilevato nei giorni scorsi lo stesso Spadolini: dopo questo congresso, «che ancora in questa società Aniasi», vicepresidente della Camera, ha definito «una svolta nella storia del PCI» — tutto è davvero entrato in movimento.

Antonio Caprarica

della Commissione centrale di controllo

NATA Alessandro
ANDREINI Elio
ANTELLI Franco
BARONINI Anello
BELLOTTI Massimo
BERTAGNA Sandro
BERTINI Bruno
BOLLINI Rodolfo
BRACCI TORISI Bianca
CACCIAPODI Salvatore
CARLONI Umberto
COLAJANNI Luigi
CONTE Luigi
CREMASCOLI Guido
CUCCU Ignazio
CANNELONGA Severino
D'ALEMA Giuseppe
DAMICO Vito
DI MARINO Gaetano

FERRANDI Alberto
FIBBI Giulietta
FIGURELLI Michele
FREDDUZZI Cesare
GALLI Eugenio
GASPAROTTO Isia
GENSINI Gastone
GIARDINO Gianni
GRUPPI Luciano
GUASSO Athon
IMBELLONE Gustavo
LONGO Franco
MANDARINI Francesco
MARIOTTI Arnaldo
MASOLO Oreste
MECHINI Rodolfo
MILANI Amelino
MILANI Giorgio
MINI Angelo

MOMBELLI Luigi
MORANDI Enrico
MURROTTI Maria
PASQUINI Alessio
PERGOLA Eugenio
PERUZZI Silvio
PETRIGLI Paolo
PIERALLI Piero
POLITANO Franco
PROCACCI Giuliano
ROSSA Camilla
ROSSI Tommaso
SANDRI Alfredo
SANDRI Renato
SANDIROCCO Luigi
SANTOLINO Dino
SAVINO Nicola
TERRAZZI Amerigo
TOGNONI Mauro

del Collegio centrale dei sindaci revisori

BOSI Illo
BRAMBILLA Giovanni
CESTONARO Andrea
CRISTO Franca
SCHIAPELLI Stefano
SCLAVO Bruno
SICOLO Tommaso

..C'ERO ANCH'IO / di Sergio Staino



I sovietici ci dicono: ecco i punti di accordo e quelli di disaccordo

Una dichiarazione di Afanasjev, capo della delegazione del PCUS - Contrasto sull'«esaurimento della spinta propulsiva» e sui blocchi - A colloquio con i segretari del PC olandese e del PC di Grecia (interno)

MILANO — I compagni della delegazione sovietica ci avevano promesso un incontro subito dopo le conclusioni di Berlinguer, per dirci le loro impressioni sul nostro congresso. Puntuale, mentre ancora risuonano gli applausi al discorso conclusivo del segretario del PCI, il direttore della «Pravda» Afanasjev, Vadim Zagladin, vice responsabile della Sezione e dei CC, e Solovjov, segretario del comitato cittadino di Leningrado, si presentano all'appuntamento in una saletta del Palazzo. Parla Afanasjev, il capo delegazione, ogni tanto interloquisce Zagladin, vuol perdonare, vuol per aggiungere una punta polemica.

«Se vogliamo parlare a parte», esordisce Afanasjev — noi della delegazione sovietica abbiamo avuto un'impressione non univoca, un'impressione contraddittoria, non solo sul congresso, ma anche sui documenti che lo hanno preceduto. «Del resto», precisa Zagladin — il congresso non è ancora finito, non sappiamo quali documenti approverà. Ci riferiamo dunque per ora a quello che abbiamo ascoltato fin qui.

«Abbiamo rilevato — prosegue Afanasjev — una grande quantità di momenti positivi. Apprezziamo molto la vostra lotta per la pace e il disarmo. Il problema più importante è la mediazione, al vostro che al nostro partito, sia al popolo sovietico che a quello italiano. Apprezziamo, e in modo particolare, le nostre ultime iniziative internazionali e in modo particolare le proposte del segretario del PCUS, compagno Juri Andropov. Sono proposte che presentano un carattere radicale, che hanno una portata storica, perché aprono grandi possibilità per ulteriori trattative. In questa sfera della pace, del disarmo, della lotta per lo sviluppo e a favore del Terzo

Mondo — aggiunge Zagladin — abbiamo larghe possibilità di cooperazione...».

Prosegue Afanasjev: «Vi sono altri problemi internazionali sui quali le nostre opinioni convergono, per esempio su quanto ha detto Berlinguer sulla «complettività della installazione delle basi per i missili».

«Sulla questione dei missili», interviene Zagladin, «l'URSS conduce le trattative di Ginevra con la volontà di giungere a un risultato positivo».

«Ed è quello che vogliono anche i comunisti italiani — riprende Afanasjev —. Vi assicuriamo che il nostro governo, il nostro partito, faranno a Ginevra tutti gli sforzi possibili perché le trattative portino a un risultato positivo».

«Per ciò che riguarda i vostri problemi interni — prosegue il direttore della «Pravda» — siamo molto preoccupati e capiamo le difficoltà che stanno davanti al popolo italiano, alla classe operaia, al vostro partito; siamo consapevoli della difficoltà della crisi economica, della disoccupazione, dell'inflazione, dei problemi dei giovani, della questione morale. Questi problemi interni sono stati i punti principali del vostro congresso. Ne comprendiamo l'importanza e speriamo che siano risolti, perché vogliamo sinceramente che il popolo italiano esca da questo stretto».

«Si — aggiunge Zagladin — i problemi sono tanti e complessi, e non tutte le soluzioni le avete già trovate. Speriamo che la strategia dell'alternativa democratica abbia successo. Non è la prima linea strategica che avete elaborato, ora avete questa e vi auguriamo che abbia successo».

«E adesso passiamo alla parte meno piacevole del nostro giudizio — esordisce Afanasjev —. C'è tutta una parte delle impostazioni contenute, soprattutto nei documenti preparatori, con le

quasi non possiamo essere d'accordo, anche se poi nel rapporto e nella discussione congressuale questi momenti sono stati ben sottolineati, e nel discorso conclusivo quasi non se ne è più parlato.

«Il primo punto su cui non siamo d'accordo (nel documento, non nel rapporto), precisa Zagladin) è quella nella quale si sostiene (sembrava, naturalmente) che tutta la situazione internazionale ruota attorno al problema dei blocchi. Si è affermato che i due blocchi hanno responsabilità uguali nella crisi della distensione. Non siamo d'accordo. Il Patto di Varsavia è nato come risultato di una situazione di guerra, un blocco aggressivo. Fin dall'inizio noi abbiamo proposto la liquidazione di tutti e due i patti militari e siamo sempre pronti al superamento dei blocchi.

«Ma nel mondo si verifica una quantità di avvenimenti, di punti caldi, che non hanno nulla a che vedere con i due blocchi e in particolare con il Patto di Varsavia. Prendete ad esempio il Medio Oriente. Che c'entra il Patto di Varsavia con il Medio Oriente? E poi l'America Latina, il Guatemala, il Salvador, il Nicaragua, le Maldive: che c'entrano i blocchi, che c'entrano il Patto di Varsavia e i paesi socialisti con questi avvenimenti?

«Non si tratta dunque dei blocchi, si tratta dell'esistenza di due forze antagoniste, la forza del progresso e della pace da una parte, la forza dell'imperialismo e della reazione internazionale dall'altra parte: ogni comunista deve fare la sua scelta fra queste forze antagoniste».

La dichiarazione finisce qui, ma c'è una piccola aggiunta: la raccomandazione di «riferire senza deformazioni» queste posizioni, alla quale il cronista ha risposto che si trattava di una raccomandazione superflua, perché il giornale del PCI pubblica senza deformazioni e senza censure le posizioni altrui. E quello che ci facciamo anche questa volta.

La parola, ora, ai segretari generali di due partiti comunisti occidentali che qui rappresentano le nuove leve del quadro comunista inter-

nazionale, sia per le età analogiche che per la recente elezione. Ely Izebouth, la giovane segretaria del PC olandese, che rappresenta la felice «anomalia» di una donna, militante femminista per di più, alla testa di un partito comunista; e Jannis Banias, segretario del Partito comunista di Grecia (Interno). Tutti e due indicano, in termini di problemi che li hanno maggiormente interessati nel nostro Congresso, quello della ricerca dei necessari legami fra l'azione politica a livello dei partiti e la presenza nei movimenti di massa.

«Questo è essenziale per noi — dice Banias — di fronte a un governo come quello di Papandreu, con il quale abbiamo buoni rapporti, ma di cui non ignoriamo i limiti. Abbiamo perciò bisogno di collegarsi ai movimenti sociali, per farli assumere un ruolo reale di forze di rinnovamento, non subalterne né strumentali, per farli giocare un ruolo primario nella società greca».

Aggiunge Ely Izebouth, che viene dall'esperienza ricca e combattiva del movimento femminista nei movimenti per la pace e del movimento femminista, ambedue fortissimi in Olanda: «Quella che abbiamo di fronte non è soltanto una crisi del capitalismo, è anche una crisi dei modelli della sinistra, delle sue risposte ai problemi della società. Per ritrovare la nostra capacità di risposta, dobbiamo calare l'idea dell'alternativa nei movimenti delle masse popolari, delle donne, dei giovani, per la pace. L'alternativa non si fa solo con i vertici politici, ma in un'appuntamento per nuovi incontri, per una sempre più viva collaborazione fra tutte le forze della sinistra».

Vera Vegetti